

IL NUOVO ALBUM CONTIENE ANCHE DUE BALLATE DI DE ANDRÉ

L'empatia di Antonella Ruggiero «Serenità per i momenti difficili»

Renato Tortarolo

“Empatia” è il titolo del nuovo album di Antonella Ruggiero, un concerto che la cantante e autrice genovese ha tenuto a Padova prima del lockdown per tornare poi nella sua casa di Berlino, dove vive da tempo. Nel viaggio che la Ruggiero scandisce con padronanza, non solo vocale, ci sono due ballate di Fabrizio De André. La prima è “Ave Maria” con il

verso “femmine un giorno, poi madri per sempre”. «È straordinariamente attuale» spiega «Negli anni '70 si pensava che il femminismo avrebbe favorito la parità con gli uomini. Invece siamo andati indietro, compreso il delitto d'onore. Purtroppo credo che la debolezza di tanti uomini li spinga a emulare veri e propri carnefici. E poi vedo troppa morbosità, anche quando se ne parla in televisione, vedo uno scavare

nel torbido che tira fuori il peggio. Invece il ruolo delle donne, sin dall'educazione dei bambini, è fondamentale per evitare queste derive».

L'altra canzone di Faber è “Creuz de ma”, che la Ruggiero interpreta con autorevolezza. In estate ha partecipato alla versione prodotta in occasione dell'inaugurazione del nuovo ponte sul Polcevera: «Ho aderito con la determinazione di far arrivare i proventi arrivi-



Antonella Ruggiero

no alle persone coinvolte nel crollo del Morandi. Che questo serva a qualcosa, come tante operazioni in passato per terremoti e altre calamità».

Se tutti i dischi dal vivo avessero la precisione e l'ispirazio-

ne di “Empatia”, la musica italiana starebbe meglio. Come in “Echi d'infinito”, che la Ruggiero presentò al Festival di Sanremo nel 2005. I versi “restami accanto nel tempo, e nel silenzio del mondo...” suonano come un manifesto autobiografico: «Effettivamente, non apprezzo cose stupide e mondane. La roba non m'interessa. Se tante persone si affidassero a buoni libri ed esempi edificanti, non vedremmo tante brutture. Fondamentalmente, la gente non sa di voler stare bene. Ai concerti però il pubblico si apre: non chiedo tanto, mi dicono, solo un po' di serenità. Lo condivido in pieno». Fra i momenti più toccanti dell'album c'è una versione di “Cavallo bianco”, dalla storia dei Matia Bazar, molto

rappresentativo degli anni Settanta come avanguardia musicale: «Noi pensavamo ai Pink Floyd e quella non era la solita canzone facile. Anzi mi ero lanciata in una serie di vocalizzi che proprio non appartenevano alla musica leggera. Da quel momento siamo partiti per un viaggio durato molti anni e con molta fortuna».

Un altro passaggio emozionante del disco è “Respondemos”, magico canto sefardita. «Mi piace molto e mi è capitato di eseguirlo anche nella Sinagoga di Berlino. Mi colpì che quel mondo ebraico avesse approvato la mia interpretazione. Al punto di essere poi invitata, più volte, a interpretarne altri nel Giorno della Memoria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA